

## IL TORMENTATO CAMMINO VERSO IL PROGRESSO DELL'UMANITÀ

MARIO COLLARINI

## PACE, grido inascoltato

Nella vibrante speranza affermata nell'agosto del 1917 di salutare "terminata, al più presto, l'inutile strage" della prima guerra mondiale; Benedetto XV aveva tradotto l'anelito alla base della sua azione sin dalla deflagrazione del conflitto. Con l'enciclica "Mit brennender Sorge" Pio XI nel 1937 aveva sintetizzato i ripetuti no della Chiesa cattolica alle aberrazioni del nazismo e alle assurdità del totalitarismo e del materialismo comunista. Al monito "Tutto può essere perduto!" gridato nell'agosto del 1939 sotto l'incubo dell'incombente seconda guerra mondiale, Pio XII, trovatosi inascoltato, aveva fatto seguire gli accorati appelli alla cessazione delle ostilità inseriti nei suoi numerosi radiomessaggi diffusi durante il crepitare delle armi.

Giovanni XXIII con la "Pacem in terris", stilata sull'onda delle trepidazioni vissute sul finire del 1962 per il rischio di uno scontro, con ordigni atomici, tra Usa e Urss a causa dei missili sovietici a Cuba e promulgata nella Settimana Santa del 1963, aveva offerto all'umanità un lungimirante vademecum non solo per prevenire ulteriori tragiche contrapposizioni ma pure per costruire produttive collaborazioni in un clima di coesistenza. Nell'alone di tale documento lui stesso, Paolo VI, nell'ottobre del 1965 era andato a parlare all'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York e successivamente aveva approfondito parecchie delle sue enunciazioni al Palazzo di Vetro, sede della prestigiosa istituzione, nella "Populorum progressio". Questa enciclica, salutata come il manifesto del diritto dei Paesi poveri ed arretrati al pieno sviluppo in virtù della loro partecipazione al godimento delle risorse del pianeta e della fruizione condivisa del progresso a tutti i livelli, venne pubblicata il 26 marzo 1967, cioè poco più di otto mesi prima della indizione della "Giornata per la pace". L'intendimento del Pontefice bresciano fu cordialmente raccolto e puntualmente rilanciato da Giovanni Paolo II (Giovanni Paolo I, rimasto sul soglio di Pietro soltanto trentatré giorni, nell'estate del 1978, non ebbe nemmeno la possibilità di farsene a sua volta portavoce). Anche Benedetto XVI si è prontamente premurato di risporre con slancio, nelle ore stabilite, la fiaccola passata nelle mani dei suoi immediati predecessori. E poi quello del 2007 è risultato il quarantesimo "Capodanno per la pace" celebrato consecutivamente dalla Chiesa cattolica. Scorrendo i temi che di volta in volta sono stati legati alla

"Giornata" si scoprono i sentieri e le autostrade per arrivare alla coesistenza serena di tutti gli abitanti del globo terrestre, si identificano i mattoni e i pilastri per edificarla, tale coesistenza, le calci e i cementi per

“Nei quaranta temi proposti dal 1968 al 2007 per la Giornata della Pace c'è la più ampia piattaforma per la promozione della capacità di vivere gli uni accanto agli altri, tessendo rapporti di giustizia e solidarietà. Siamo ancora confrontati con ferite aperte, soluzioni da perseguire, errori da cancellare

consolidarla, gli adempimenti e gli accorgimenti per mantenerla intatta. Nell'elenco dei quaranta slogan proposti dal 1968 al 2007 si ravvisa facilmente la piattaforma della più poderosa e articolata "campagna" ipotizzabile per una promozione, negli uomini e nelle donne del nostro pianeta, della capacità di vivere gli uni accanto agli al-

tri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà. I messaggi scritti dai Pontefici con appassionato zelo per spiegare gli stessi slogan rappresentano non solo la più completa enciclopedia dello "stare insieme" nella diversità delle stirpi, del colore della pelle, delle culture, delle convinzioni, ma soprattutto il più monumentale elogio della pace e dell'importanza di progredire nella pace. Ma quali effettivi risultati ha prodotto, quanta attenzione con gesti pratici di adesione ha incontrato l'impegno così immane profuso dai papi e dalla Chiesa cattolica tramite l'iniziativa introdotta dal 1° gennaio 1968? La risposta a questa domanda l'ha data indirettamente proprio il più recente nella serie dei messaggi pontifici per l'annuale "Giornata della Pace". Impostato ad ampio respiro e particolarmente ricco di contenuti dottrinali oltre che di riferimenti concreti, anziché traguardi raggianti esso segnala questioni da affrontare, piaghe da guarire, soluzioni da perseguire, errori da cancellare. Non nega che siano stati compiuti passi in avanti, ne rimarca per i limiti; addita impietosamente l'enorme cammino ancora da fare partendo dal concetto-chiave scelto come tema del

"Capodanno" del 2007, "Persona umana, cuore della pace". Nel documento pubblicato il 12 dicembre scorso Benedetto XVI - il quale nel suo messaggio per la "Giornata" del 2006, il primo per tale scopo appuntato nel

“Sino a quando si protrarrà la sordità degli uomini e soprattutto dei governanti agli appelli di ogni Capodanno? Stiamo facendo scempio del diritto alla vita, del rispetto della dignità di ogni persona, della libertà religiosa, della natura. Siamo davanti a concezioni minate dal germe della violenza

suo pontificato, aveva trattato il tema "Nella verità la pace" - ad un certo punto parla della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo varata dall'Onu nel dicembre del 1948.

Citazioni del "Cantico di Frate Sole" di San Francesco e di una delle affermazioni più incisive del "mahatma" Gandhi ("Il Gange dei diritti discende dal-

l'Himalaya dei doveri"), costellano l'esortazione di Joseph Ratzinger, che si sviluppa sul filo di frasi nodali come le seguenti: "La pace è insieme un dono e un compito"; nelle coscienze, "specchio del sapiente progetto di Dio", è iscritta la "trascendente grammatica con le regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone"; ciascuno deve sentirsi impegnato ad una "risposta coerente con il piano divino"; "le norme del diritto naturale non vanno considerate come direttive che si impongono dall'esterno"; riconoscimento e rispetto di tali norme costituiscono la base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e dei credenti con i non credenti.

Alla luce di questi e di altri presupposti nel messaggio di Benedetto XVI per la "Giornata della Pace" 2007 vengono elencati i principali problemi tuttora aperti sulla via dell'instaurazione di una vera pace nel mondo. Si va dall'irrinunciabilità della salvaguardia del diritto alla vita (vita della quale sotto troppi aspetti "si fa scempio nella nostra società") alla indispensabilità del rispetto della dignità di ogni uomo e di ogni donna ("chi gode di maggior potere non può avvalersene per violare i diritti degli altri"), si passa dalla necessità di garantire la libertà religiosa a tutti all'urgenza del superamento delle disuguaglianze nell'accesso ai beni essenziali (cibo, acqua, casa, salute); si va dall'ecologia della natura all'ecologia sociale, entrambe da curare con forte dedizione; si passa dall'equità, da assicurare nell'uso delle risorse energetiche al no, da opporre con assoluta determinazione, a concezioni antropologiche "minate dal germe della contrapposizione e della violenza" ("Una guerra in nome di Dio non è mai accettabile!").

Si va dalla solerzia, che tutti devono avere, nell'applicare il diritto umanitario internazionale (anche con un chiarimento delle sue norme) alla ripulsa, che si impone senza eccezioni né titubanze, alla proliferazione degli armamenti nucleari. Nella prospettiva dell'attuazione dell'auspicata coesistenza solidale di tutti gli abitanti del nostro pianeta i punti "critici" dell'assetto del mondo in quest'inizio del terzo millennio dell'era cristiana si configurano per molteplici aspetti assai differenti da quelli esistenti all'inizio della seconda metà del secolo Ventesimo. Ma gli uni e gli altri hanno in comune, come... lato debole, la mancata adesione, nelle cose grandi e in quelle piccole, da parte dei governanti e di gente comune, al monito che da quarant'anni i Papi vanno ripetono al mondo.

## “ Il mondo moderno chiamato a guardarsi allo specchio

Il mondo superevoluto e tecnologicamente avanzatissimo della nostra era postmoderna ha ancora bisogno di un Salvatore? Aprendolo con questo interrogativo, Benedetto XVI ha conferito un formidabile vigore e un'estrema attualità al suo messaggio natalizio del 2006. L'allocuzione pronunciata dal Pontefice dalla loggia centrale della basilica vaticana, prima della benedizione "urbi et orbi" e degli auguri ai popoli in oltre sessanta lingue, ha coronato nella sostanza le tematiche trattate dal Santo Padre nel messaggio per la "Giornata della Pace" del 2007. I due documenti, nel loro insieme, hanno chiamato l'umanità dell'avvio del terzo millennio, ma principalmente coloro che hanno ruoli di responsabilità ai vari livelli e nei diversi campi (politico, economico, sociale, culturale, tecnico, scientifico), ad un severo esame di coscienza. Si può essere fieri della conquista dello spazio extraterrestre e dell'interattività in molteplici forme di comunicazione senza limiti - ha domandato in pratica il Papa - ma contemporaneamente in parecchie zone del nostro pianeta si continua a morire di fame e di sete ed è pervicacemente calpestata ed avvilita la dignità personale di un'infinità di uomini e di donne? Per concretizzare ancora di più il suo invito alla riflessione Joseph Ratzinger ha indugiato sui dettagli della geografia delle guerre in atto e serpeggianti, delle povertà scandalose, dei dolori e delle miserie in questa nostra epoca che sfoggia paradisi artificiali di ogni

tipo, spreca in consumismo, si abbandona ad adesioni e si appoggia a relativismi in tutto compiacenti ed accomodanti. E di fronte agli stridenti e assurdi contrasti di una società sempre più complessa, e quindi via via pare più difficile da riorientare, ha nuovamente dischiuso l'antica e semplicissima, ma del tutto pertinente, radicalmente risolutiva e permanentemente valida lezione del presepio: di quel presepio che anche questa volta, al suo riproporsi sul finire del 2006, aveva trovato contestazioni, spinte insennate all'accantonamento e persino profanazioni, per di più in una delle sedi più cospicue e in modalità inimmaginabili. Al centro del presepio, scenario di umiltà, c'è un bambino: addirittura il bambino Gesù, figlio di Dio. Nei suoi discorsi tra Natale e Capodanno il Papa ha ripetutamente parlato di quelli che si trovano, in certe aree del globo, esposti a particolari situazioni. A proposito proprio di quest'ultimi ha rimarcato le privazioni e i soprusi che subiscono e segnalato gli orizzonti che vengono loro sbarati. "Con la loro innocenza - ha scritto Benedetto XVI nel messaggio per la "Giornata della Pace" - i bambini arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza". Semplicità, umiltà, innocenza, bontà, speranza: con il loro inserimento stabile tra le "materie prime" del nostro tanto decantato "progresso" probabilmente esso assumerebbe un volto profondamente diverso da quello, palesemente confuso, contraddittorio e pieno di macchie nere, che finora si è dato. (M.C.)